

**CLXIV SEDUTA**

(ANTIMERIDIANA)

**MARTEDÌ 8 MARZO 1955****Presidenza del Vicepresidente MURETTI****INDICE**

Pag. del Consiglio regionale per il luttuoso episodio.

|                                                                                                       |           |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Comunicazioni del Presidente . . . . .                                                                | 3349      |
| Mozione sul licenziamento di 1500 operai da parte della Carbosarda (Continuazione della discussione): |           |
| COLIA . . . . .                                                                                       | 3349      |
| DERIU . . . . .                                                                                       | 3351      |
| SERRA, Assessore all'industria e commercio . . . . .                                                  | 3351      |
| CASTALDI . . . . .                                                                                    | 3352      |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                  | 3352-3358 |
| CAPUT . . . . .                                                                                       | 3358      |
| ZUCCA . . . . .                                                                                       | 3361      |
| LAY . . . . .                                                                                         | 3361      |

**Continuazione della discussione di mozione.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Lay - Sanna ed altri concernente il licenziamento di 1500 operai da parte della Carbosarda.

E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

**COLIA (P.S.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo fare un lungo intervento, dato che i banchi di tutti i settori sono quasi deserti e dato che la maggioranza pare abbia l'intenzione di non partecipare alla discussione di questa mozione. Inoltre, io credo che questo non sia il momento dei grandi discorsi, ma piuttosto quello della ricerca delle responsabilità singole e collettive. Ed è indubbio che esista una responsabilità del Presidente della Giunta, dell'Assessore all'industria e commercio e, in genere, della Giunta come organo collegiale e del Consiglio regionale, organo supremo creato dal popolo sardo a tutela dei suoi diritti e delle sue giuste rivendicazioni di rinascita economica e sociale.

Il problema di Carbonia è stato così profondamente sviscerato in tutti i suoi aspetti tecnici, economici, politici e sociali, che ormai tutti gli onorevoli colleghi hanno avuto modo di chiarire le proprie idee.

*La seduta è aperta alle ore 11.*

**BERNARD, Segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Comunicazioni del Presidente.**

**PRESIDENTE.** Comunico che l'onorevole Efisio Corrias, Presidente del Consiglio regionale, ha inviato al Prefetto di Sassari il seguente telegramma: «Pregola rendersi interprete vivissima partecipazione Consiglio regionale at lutto che ha così duramente colpito numerose famiglie cotesta Provincia per sciagura strale occorsa pomeriggio 7 marzo scorso».

Il Presidente del Consiglio ha voluto così interpretare il sentimento unanime di cordoglio

Congressi, convegni, conferenze, comitati di agitazione, delegazioni operaie recatesi prima alla Consulta regionale, poi al Consiglio regionale e ai competenti Ministeri, numerosi interventi dei Sindaci del Sulcis e del Consiglio provinciale: tutti i mezzi sono stati usati in questi ultimi anni per popolarizzare il problema e richiamare su di esso l'attenzione degli organi competenti a risolverlo.

Sia pure in ritardo, ma non per colpa nostra, siamo riusciti a far mutare l'indirizzo che era stato seguito dalle Giunte regionali precedenti, le quali si ostinavano a considerare il problema di Carbonia come problema esclusivamente nazionale e sostenevano, quindi, che solo allo Stato spettava di impostare, studiare e risolvere il problema. Fin dal 1945 noi abbiamo sostenuto la necessità di eliminare alcune sovrastrutture che gravavano sulla Carbosarda, affermando che l'A.Ca.I. non aveva più alcuna funzione, e siamo finalmente riusciti a imporre il nostro punto di vista. Siamo riusciti, altresì, — ed è la prima volta che un fatto simile si è verificato nella storia parlamentare italiana — a far venire in Sardegna la Commissione per l'industria e il commercio del Senato. Ritengo che la visita di questi parlamentari sia da considerare un fatto altamente positivo, perchè — questa almeno è la mia impressione — essi sono ripartiti dall'Isola con idee più chiare e con la convinzione che la causa da noi sostenuta è giusta e meritevole della massima considerazione.

Facendo un sommario bilancio di quanto è accaduto in questi ultimi sette anni, possiamo dire che vi sono stati pochissimi fatti concreti, molte promesse e anche molte riserve mentali. Ma il problema è a tal punto noto al Consiglio (perchè tutti noi lo abbiamo intensamente vissuto) da far ritenere che tutti siano ormai pienamente consapevoli delle proprie responsabilità. Questo non è, quindi, il momento di discutere ulteriormente, ma di agire e di concludere.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a un fatto inaudito nella storia mineraria isolana: 1.500 operai stanno per essere licenziati indiscriminatamente, altri 1.000, secondo no-

tizie che ho attinto ad una fonte degna di fede, dovranno essere licenziati dopo un certo periodo di tempo. A questi operai, malgrado gli impegni assunti, non viene assicurato alcun altro lavoro.

In nessuna miniera sarda, a memoria d'uomo, è mai accaduto un fatto simile, neppure nel triste periodo del 1932, quando anche le industrie minerarie sarde entrarono in crisi, e non è accaduto neppure nelle miniere della Società Montevecchio; infatti, come ella ben saprà, onorevole Assessore, la Società Montevecchio si trovò circa due anni fa, per superare una tremenda crisi, nella necessità di licenziare circa 2.000 operai. E la Società Montevecchio li ha, è vero, licenziati, ma gradualmente, nel periodo di due anni. Oggi, invece, la Carbosarda vuol licenziare all'improvviso, tutti in una volta, 1.500 operai.

Come è distribuita la popolazione lavoratrice di Carbonia? Secondo i dati in mio possesso, 2.500 operai lavorano a Serbariu, 600 al Pozzo 12 e a Sirai, 800 circa a Cortoghiana, 900 a Seruci; vi sono, inoltre, 200 capisquadra e sorveglianti e 1.200-1.300 operai — cifra invero molto alta — che lavorano all'esterno. Il numero complessivo di questi lavoratori è quindi di 7.500. Se a questi si aggiungono i 1.500 operai che stanno per essere licenziati, si può calcolare che l'organico attuale dell'azienda è di 9.000 lavoratori. E' opportuno che io richiami all'attenzione degli onorevoli colleghi la composizione della popolazione lavoratrice di Carbonia, perchè su questo argomento sono state dette molte inesattezze. Di questi 9.000 lavoratori, l'80 per cento è costituito da operai sardi, mentre il rimanente 20 per cento è costituito da operai venuti da fuori. Quanto agli operai sardi, il 60 per cento del numero totale dei dipendenti proviene dalla provincia di Cagliari e il 20 per cento dalle province di Sassari e di Nuoro. Solo il 6 per cento è costituito da Siciliani, mentre il rimanente 14 per cento di forestieri è costituito da operai che provengono da tutte le regioni d'Italia.

Ho citato questi dati perchè alcuni onorevoli consiglieri hanno sostenuto la diabolica tesi che, in caso di licenziamento, i primi ad esse-

## II LEGISLATURA

## CLXIV SEDUTA

8 MARZO 1955

re licenziati dovrebbero essere i lavoratori non sardi, quasi che anch'essi non fossero nostri fratelli. Chi ha sostenuto questa tesi non si illuda, perchè a Carbonia il numero dei forestieri non è altissimo — si parla di 18.000 siciliani — e la maggior parte di essi non sono alle dipendenze della Carbosarda, ma esplicano attività diverse: sono commercianti, ambulanti, barbieri, eccetera. Se un disastro dovesse malauguratamente verificarsi, esso si ripercuoterebbe quindi soprattutto sulle nostre popolazioni.

Questi licenziamenti, onorevoli colleghi, avvengono nella Repubblica Italiana, nella Costituzione della quale si afferma solennemente che a tutti i cittadini deve esser garantito il lavoro, ed avvengono in spregio al Parlamento, che ha ripetutamente impegnato il Governo a non licenziare operai che dipendono da aziende statali, e in spregio agli impegni assunti in quest'aula dalla nona Commissione del Senato. Io ricordo che un senatore democristiano appartenente a tale Commissione disse ad un certo punto che il Governo avrebbe ben riflettuto prima di procedere a nuovi licenziamenti di operai a Carbonia, e si impegnò a farsi interprete a Roma delle esigenze e delle richieste sarde. Questo fu l'impegno assunto dalla nona Commissione del Senato. Ora, invece, onorevole Serra, mentre si parla del piano Vanoni, che dovrebbe eliminare la disoccupazione, avviene che in Sardegna questo nuovo indirizzo si manifesta con... il licenziamento di 1.500 operai! E nello stesso momento si auspica una politica che favorisca la rinascita del Mezzogiorno e delle Isole! Sia noi che voi auspichiamo una simile politica, ma il licenziamento di questi 1.500 operai mal si concilia con il desiderio che finalmente venga realizzata la rinascita del Mezzogiorno e delle Isole. E tutto questo avviene, infine, quando in Sardegna esiste la Regione autonoma e il Governo regionale.

Da questa breve analisi appare chiaro che si è voluta umiliare e calpestare l'autonomia, perchè a chi oggi ha voluto prendere questo provvedimento era certo ben nota la posizione assunta più volte dal Consiglio regionale a proposito di Carbonia. Il Consiglio aveva soprattutto

espresso l'opinione unanime che ha Carbonia non si dovesse mai arrivare ai licenziamenti. Il Governo, purtroppo, — dobbiamo riconoscerlo — si ricorda dell'esistenza del Consiglio regionale e fa appello all'Istituto autonomistico soltanto quando si trova in difficoltà finanziarie e non può procedere al pagamento dei salari. Ma se qualcuno degli onorevoli colleghi — soprattutto di quelli delle province di Sassari e di Nuoro — non avesse ancora una sufficiente conoscenza di tutta questa intricata materia, lo invito a rileggere i due lunghi articoli apparsi recentemente su «L'Unione Sarda», nei quali, con lucida e brillante capacità di sintesi, è stato puntualizzato il problema e ne è stata tracciata, sia pure a grandi linee, la storia. Anche se questi articoli non sono firmati, è facile dallo stile comprendere che ne è autore un ex parlamentare che sarà prossimamente chiamato a ricoprire nella Carbosarda un'alta carica (quasi certamente la più alta carica), sempre che la formula di governo del quadripartito debba ancora continuare. Anche se quegli articoli si distinguono per la loro chiarezza ed hanno un valore notevole (perchè in fondo esprimono il pensiero della Giunta), noi possiamo dividerne la sostanza solo parzialmente...

DERIU (D.C.). Come può dire che esprimono il pensiero della Giunta?

COLIA (P.S.I.). Basta leggerli per constatare che quanto è scritto in essi è il pensiero della Giunta...

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Quando mai «L'Unione Sarda» è stato l'organo ufficiale della Giunta regionale!

COLIA (P.S.I.). Io le potrei dire che l'autore di quegli articoli ha attinto le sue informazioni proprio all'Assessorato all'industria e commercio. E non mi costringa a dire altro...

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Voi sapete tutto! (*Interruzione dell'onorevole Castaldi*).

## II LEGISLATURA

## CLXIV SEDUTA

8 MARZO 1955

COLIA (P.S.I.). Io non sto diffamando nessuno, anzi ho detto che l'autore degli articoli si distingue per la sua chiarezza, per la sua capacità di sintesi...

CASTALDI (D.C.). Si è battuto più di voi, per la Carbosarda.

COLIA (P.S.I.). Non c'è nulla di male, onorevole Castaldi.

PRESIDENTE. Onorevole Colia, la prego di continuare il suo intervento senza più raccogliere le interruzioni.

COLIA (P.S.I.). Noi respingiamo la tesi che il licenziamento di questi 1.500 lavoratori sia determinato da pure e semplici esigenze di ridimensionamento qualitativo della mano d'opera, perchè è ben noto che questo ridimensionamento è quantitativo ed è conseguente al proposito di stabilizzare la produzione, abbandonando il programma di sviluppo. Che il ridimensionamento sia quantitativo e non qualitativo lo dimostra il fatto che i licenziamenti sono indiscriminati. Fra gli operai colpiti dal provvedimento ve ne sono alcuni, onorevole Serra, che hanno lavorato in miniera ben 18 anni (entrando giovanissimi alle dipendenze della Carbosarda) senza mai esser stati colpiti da sanzioni disciplinari. Alcuni minatori hanno raggiunto un tale grado di specializzazione nel loro mestiere da poter essere considerati dei veri artisti.

Comunque, condividiamo il pensiero dell'autore di quegli articoli là dove sostiene la necessità di dibattere più ampiamente il problema, affinché l'opinione pubblica possa conoscerlo nei suoi esatti e veri termini. Noi possiamo condividere questa posizione, perchè riteniamo che la discussione non sia mai inutile e possiamo veramente affermare di avere le carte in regola a questo proposito, perchè abbiamo sempre voluto la discussione.

Giunto a questo punto, io, a titolo personale, devo dichiarare che nutro serie perplessità. Mi sembra che ci troviamo nella stessa situazione di chi vuol chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati, o, peggio, di chi ha voluto de-

liberatamente perdere l'autobus per giustificare il mancato arrivo alla meta. Sullo sviluppo di Carbonia vi sono stati molti inganni e molte capitolazioni, ed io ne potrei parlare ampiamente. Gli onorevoli colleghi che hanno preso parte ai lavori della prima legislatura ricorderanno certamente le lunghe discussioni su questo problema e le lunghe enunciazioni programmatiche fatte dal professor Carta dal banco della Giunta. Nei programmi allora enunciati si indicava particolareggiatamente a quale punto sarebbe giunto lo sviluppo di Carbonia nel 1952, quali cantieri sarebbero stati organizzati entro il 1953, e si affermava, infine, che entro il gennaio del 1954 Carbonia avrebbe raggiunto il livello massimo di produzione, di oltre due milioni di tonnellate annue. Questi sono i programmi enunciati durante la prima legislatura e nei primi mesi della seconda legislatura, ed anche su questi programmi vi è stata una capitolazione. E quando noi ci siamo mostrati increduli di fronte a queste enunciazioni, i colleghi della maggioranza ci hanno accusati di essere in malafede.

Vi è stata una capitolazione anche per quanto riguarda il programma per la produzione degli azotati. Le ragioni di questa capitolazione sono da ricercarsi nel fatto che le discussioni si sono trascinate troppo a lungo, e, quando si sarebbe potuto finalmente passare alla fase di realizzazione, il mercato italiano degli azotati era saturo a tal punto da far apparire una vera follia la costruzione di nuovi impianti di produzione a Carbonia. Non sarebbe stata una follia se avessimo costruito gli impianti cinque anni prima...

CASTALDI (D.C.). L'iniziativa sarebbe fallita adesso.

COLIA (P.S.I.). Non vedo proprio perchè sarebbe dovuta fallire. La sua tesi è davvero insostenibile. In materia di industrie e di miniere il progresso tecnico è costante, e, se gli impianti che noi avremmo dovuto creare diversi anni fa, si fossero rivelati oggi antiquati, li avremmo potuti ammodernare seguendo le più recenti innovazioni tecniche. In realtà, gli impianti non sono stati creati per non por-

si in contrasto con gli interessi della Montecatini.

La stessa capitolazione si è avuta per quanto riguarda l'impianto di una nuova cementeria, eppure sappiamo bene quale bisogno abbia la Sardegna di cemento! Quando il Ministro Malvestiti ha dichiarato che occorreva produrre in Sardegna 1.600.000 tonnellate annue di cemento, il Consiglio, dopo questa doccia fredda, ha dibattuto lungamente il problema, e il Gruppo di maggioranza ha affermato che le dichiarazioni del Ministro Malvestiti non rispecchiavano la posizione del Governo nè quella del Consiglio regionale, ed ha ribadito la necessità di attuare un programma che portasse la produzione ad un livello di due milioni di tonnellate annue. Ebbene, anche in questo settore, dopo che il Ministro Malvestiti aveva assunto questa posizione, abbiamo capitolato, così come abbiamo capitolato anche per quanto riguarda le centrali termoelettriche. Nelle varie riunioni tenute nel 1946-47 presso il Ministero dell'industria e commercio — vi ho partecipato anch'io —, si era sostenuto che lo sviluppo di Carbonia era in relazione con la costruzione di nuove centrali termoelettriche a Civitavecchia, a Firenze, a Palermo e in altre località, centrali che dovevano essere alimentate con carbone Sulcis. Ebbene, quelle centrali sono state costruite, ma consumano nafta.

Abbiamo capitolato anche nel settore dei trasporti, dopo aver affermato che alla Sardegna, regione della Repubblica Italiana, doveva essere usato trattamento uguale, in tema di trasporti, a quello riservato alle altre regioni.

Anche nella politica di unificazione delle fonti energetiche, attraverso la quale si sarebbero potute alleviare le tristi condizioni nelle quali versava la produzione del Sulcis, abbiamo capitolato. Nessuna delle enunciazioni programmatiche è stata realizzata.

Non siamo stati neppure capaci di cogliere l'occasione favorevole che si è presentata quando per bocca dell'onorevole Fanfani — che, per quanto non sia più Ministro, è sempre l'uomo che più di ogni altro può influenzare le sorti del popolo italiano — il Governo, durante la discussione al Senato della mozione Lussu -

Monni - Spano, prese l'impegno di impostare concretamente il Piano decennale di rinascita.

Anche di fronte alla relazione Landi (*rivolto al centro*) avete affermato che essa non rispecchiava l'opinione del Governo e che comunque spettava al Parlamento decidere con una legge. Eppure oggi il piano Landi è in piena attuazione, ed anche questo è il segno di una capitolazione.

Che dire poi degli impegni assunti a Carbonia dal Sottosegretario al tesoro onorevole Maxia, durante il convegno della Mutua-Insulare? In quella occasione l'onorevole Maxia dichiarò che non sarebbero stati effettuati licenziamenti, ma solo il trasferimento di 1.000 operai da lavori all'esterno delle miniere (il che significava che la produzione non sarebbe stata ridotta) ad attività collaterali dell'azienda. Ciò che si verifica oggi è molto più grave: non più il trasferimento di 1.000 operai, ma il licenziamento di 1.500, ai quali non si offre neppure alcuna prospettiva di lavoro. E non riesco ad immaginare in quale posizione si trovi oggi lo onorevole Maxia nei confronti degli impegni presi di fronte alla popolazione di Carbonia, anzi di fronte alle popolazioni sarde, dato che il problema di Carbonia interessa tutta la Sardegna.

Infine, stiamo capitolando, onorevole Presidente della Giunta, anche per quanto riguarda i programmi elaborati dall'ingegner Carta. E' risultato evidente durante la discussione della mozione concernente la ben nota proposta di legge presentata al Senato. Durante quella discussione, infatti, è stato detto che i risultati degli studi condotti dal professor Carta dovevano ormai ritenersi superati e non potevano essere accettati senza discussione; occorreva quindi ricominciare da capo la fase degli studi. In sostanza, era lo stesso atteggiamento assunto dal professore Levi nei confronti degli impianti per la produzione degli azotati: dopo aver proposto un programma, gli stessi oratori hanno finito per sconfessarlo.

In realtà, quando una personalità scrive che, a scanso di amare delusioni, le soluzioni prospettate vanno discusse con realismo e senso di responsabilità, senza considerare apriori-

sticamente il problema già risolto, senza dimenticare gli impegni finanziari che tali soluzioni comporterebbero e senza dimenticare che l'esito favorevole di una indagine tecnica non significa che il problema sia già maturo per la realizzazione, ebbene, quando una personalità scrive tutto ciò, appare evidente che ci si avvia ad una capitolazione, ad una posizione simile a quella assunta per il problema degli azotati. Anche allora si disse che, pur avendo dato esito favorevole l'indagine tecnica, si era ancora incerti sugli eventuali risultati da un punto di vista commerciale. Se noi abbiamo una visione chiara del mercato del solfato ammonico e dell'ammoniaca quale è oggi e quale sarà nel prossimo futuro, allora è evidente che dobbiamo realizzare gli impianti. Ma, se ci lasciamo prendere dal dubbio e dalla incertezza, allora non sarà certamente difficile, per complessi come la Montecatini, precederci anche in questo campo, così come ci hanno preceduto nel campo degli azotati. Si tratta di avere coraggio e di non lasciarci cogliere dal dubbio. E che vi siano dubbi appare evidente da quanto è stato scritto sui giornali.

Nè regge ad un attento esame critico la tesi che afferma essere presupposto di ogni utilizzazione del carbone Sulcis la riduzione del costo di produzione ottenuta attraverso la riorganizzazione dell'azienda. E' una tesi difficile da sostenere, perchè se si decide di non limitare i programmi alla semplice estrazione del carbone, si può ad un tempo tendere alla diminuzione dei costi di produzione e alla utilizzazione del prodotto. Evidentemente, se si imposta il problema considerando solo l'attività di estrazione, allora l'azienda è destinata a non diventare mai attiva economicamente. La soluzione si può avere solo con la trasformazione industriale del prodotto, e le operazioni di estrazione e di industrializzazione possono essere condotte contemporaneamente, senza alcuna necessità di licenziare operai. Questo punto di vista lo abbiamo ribadito numerose volte, ma pare che non si sia disposti a prestare orecchio alle nostre parole.

La tesi della Giunta è, in fondo, pericolosa,

perchè, se si consente il licenziamento di questi 1500 operai, che non graveranno più sulla Carbosarda, verrà a mancare un impulso che costringa il Governo a tener fede all'impegno assunto di industrializzare Carbonia. Una volta licenziati questi operai, il Governo non si porrà più il problema di industrializzare Carbonia.

Condizione essenziale perchè il Governo decida di risolvere questo problema è che questi 1500 operai rimangano nell'azienda e continuino ad estrarre carbone.

Per risolvere il problema, onorevoli colleghi, è indispensabile che la produzione venga aumentata, mantenendo al lavoro i 1500 operai, e questo lo ha detto molto chiaramente ieri sera l'onorevole Lay. La riduzione dei costi di produzione può essere ottenuta solo con un aumento della produzione, non con una diminuzione, e non è difficile dimostrare la fondatezza di questa tesi.

Onorevoli colleghi, noi accusiamo le diverse Giunte di non essere riuscite ad imporre il punto di vista della Regione al Governo e agli uomini politici appartenenti al Partito di maggioranza, ma, anche se questa responsabilità grava sulle Giunte regionali, dobbiamo riconoscere che la responsabilità maggiore è del Governo centrale. Io ritengo che l'onorevole Corrias e l'onorevole Serra, pur avendo fatto tutto quanto era umanamente possibile, rimangano politicamente e moralmente responsabili dinanzi al popolo sardo e al Consiglio, ma la colpa più grave è indubbiamente del Governo e va ricercata nella posizione agnostica di alcuni di coloro che dirigono la cosa pubblica. A dimostrazione della responsabilità del Governo basterebbe ricordare gli appelli che nel 1943 e nel 1944 il generale Pinna, allora Alto Commissario per la Sardegna, lanciava a nome del Governo da Radio Sardegna, per cercare di convogliare a Carbonia maestranze qualificate e non qualificate da tutte le regioni d'Italia. Spetta quindi al Governo risolvere questo problema. Ma la responsabilità maggiore del Governo è stata quella di non aver seguito una chiara politica di incremento della produzione del carbone, come hanno fatto, in analoghi set-

## II LEGISLATURA

## CLXIV SEDUTA

8 MARZO 1955

tori, il Belgio, la Germania, la Francia, l'Inghilterra e la Russia. Ed io credo che, ultima in ordine di tempo, ci sia stata una responsabilità del Governo anche nella mancata realizzazione del convegno sul problema minerario. L'onorevole Alfredo Corrias si era impegnato, infatti, a convocare in Sardegna un grande convegno, al quale avrebbero dovuto partecipare esponenti del mondo politico, economico e scientifico, per esaminare il problema minerario. Ebbene, è stato posto il divieto di tenere questo convegno, ed è inutile che io ricordi da chi è partito l'ordine.

Innumerevoli fatti dimostrano l'avversione del Governo verso il problema di Carbonia e la sua posizione agnostica sia sul piano delle prospettive, sia sul piano delle situazioni contingenti. Il Ministro dell'industria continua ad ignorare la gravità della situazione e non intende prendere alcun provvedimento, neppure quello, che produrrebbe risultati più che soddisfacenti, di creare una cassa conguaglio di tutte le fonti energetiche italiane. Anche il Ministro Malvestiti si disinteressa di Carbonia, tanto è vero che il Presidente della Giunta, quando si è recato a Roma per invocare l'apertura di nuovi cantieri di lavoro, ha avuto un colloquio — almeno così hanno pubblicato i giornali — con l'onorevole Villabruna e non con l'onorevole Malvestiti. Ma anche il Ministro Villabruna deve sentirsi in colpa nei nostri confronti, dato che non ha voluto neppure partecipare alla inaugurazione della settima Fiera Campionaria della Sardegna.

Altra prova del disinteresse del Governo è il fatto che la Cassa per il Mezzogiorno — ed ella, onorevole Serra, lo sa meglio di me — trova difficoltà ad erogare alla Carbosarda, vincitrice dell'appalto per la costruzione della diga di Monte Pranu, i fondi occorrenti. La Carbosarda (che per vincere quell'appalto e per assicurare quindi lavoro a 2-300 dei suoi operai, aveva dovuto avanzare un'offerta svantaggiosa) è stata bloccata dagli ostacoli frapposti dalla Cassa per il Mezzogiorno, la quale, per difficoltà finanziarie, ancora non ha erogato i fondi.

Il Governo esige solo dalla Carbosarda una

gestione economicamente attiva. Tralasciando tutto ciò che riguarda le sovvenzioni che il Governo concede continuamente, ricorderò soltanto quanto ha detto l'onorevole Longoni durante le amichevoli conversazioni che hanno avuto luogo in quest'aula. Egli ha detto che si rendeva conto della gravità del problema, ma purtroppo negli ultimi tempi il Governo era dovuto intervenire con un contributo di sei miliardi per salvare un'industria cotoniera dell'Alta Italia. E' vero che con questo intervento si trattava di salvare una intera città, ma nel caso di Carbonia si tratta di salvare un'intera regione! Noi non siamo affatto contrari a quell'intervento del Governo, ma dobbiamo ancora una volta constatare che si è seguita la politica dei due pesi e delle due misure, e numerosissimi esempi testimoniano questa disparità di trattamento. Basta ricordare quanto sta accadendo in Sicilia per la crisi dello zolfo. In Sicilia, infatti, il costo di produzione dello zolfo è di 48 lire il chilogrammo, mentre il prezzo sul mercato è di 20 lire. Ebbene, lo Stato versa, sulle giacenze di zolfo, che si aggirano sulle 3.000 tonnellate, un contributo a fondo perduto di 10 lire il chilogrammo. Il pagamento del contributo avviene attraverso anticipazioni del Banco di Sicilia, al quale lo Stato paga il tasso di interesse del 7 per cento. E — si badi bene — questo è stato concesso, in contrasto con le norme costituzionali, non con una legge, ma con una semplice lettera. Questo contributo di 10 lire il chilogrammo, concesso per una giacenza di circa 3000 tonnellate, comporta per lo Stato un onere di circa 30 miliardi, e la stessa somma viene costantemente negata alla Sardegna. Questo è un altro esempio di politica dei due pesi e delle due misure.

Spesso, onorevoli colleghi, è stato detto, in quest'aula, che la concorrenza più dannosa per Carbonia è quella delle raffinerie di petrolio, e che il Governo non è riuscito a controllare questo settore ed ha consentito che in Italia sorgesse un numero eccessivo di raffinerie. Noi naturalmente non possiamo auspicare la chiusura di questi impianti, ma dobbiamo rilevare che alcuni giorni fa il Governo ha autorizzato l'impianto di una nuova raffineria di petrolio

## II LEGISLATURA

## CLXIV SEDUTA

8 MARZO 1955

a Gaeta, rendendo ancora più grave la crisi del carbone Sulcis. Ancora nessuna azione è stata intrapresa nei confronti della C.E.C.A. per ottenere che venga prorogata la concessione dei contributi per Carbonia, concessione che sta per scadere in questi giorni. Ci sono state, è vero, proposte, lettere e contatti, ma ancora non è stato ottenuto niente di positivo.

Se poi passiamo ad esaminare gli aiuti di natura economica che il Governo ha concesso a Carbonia, dobbiamo constatare che la situazione è ancora più grave. Onorevoli colleghi, obiettivamente, come è nostro costume, dobbiamo dire che la relazione Landi, che noi abbiamo criticato, è stata un atto d'accusa al Governo in carica e a tutti i precedenti Governi. In realtà, Landi chiedeva, per sanare la situazione di Carbonia, circa 20 miliardi. Gli è stato risposto che la somma di 20 miliardi era eccessiva, e che al massimo potevano essere concessi 16 miliardi. Dei 20 miliardi richiesti, 12 dovevano servire per sanare il *deficit* delle gestioni precedenti e otto sarebbero rimasti come liquido circolante, per il pagamento dei salari ed altre simili spese. Dei 16 miliardi che il Governo avrebbe realmente concesso, otto sarebbero serviti per sanare il *deficit* ed otto sarebbero rimasti come liquido circolante. Ebbene, dalle notizie apparse sulla stampa e da informazioni confidenziali, risulta che la situazione della Carbosarda al 1 genaino 1955 è la seguente: anche considerando già incassati gli otto miliardi che il Governo deve erogare in quattro annualità — il che non è avvenuto —, l'azienda incomincia la nuova gestione con un passivo di alcuni miliardi, passivo dovuto a mutui, interessi, spese per la costruzione del porto e della centrale di Portovesme, eccetera. Quindi, la Carbosarda si trova ancora una volta in posizione di svantaggio per l'atteggiamento agnostico che il Governo ha assunto nei confronti del problema di Carbonia. Quindi, la situazione finanziaria non è stata affatto sanata, nè può essere considerata tranquillizzante. Che la situazione sia quale io l'ho descritta, lo dimostra il fatto che a questi 1.500 licenziamenti disgraziatamente ne dovranno seguire altri 1.000. Onorevoli colleghi, da questa situa-

zione appare chiara la gravissima responsabilità del Governo, e appare chiara la responsabilità, sia pure meno grave, delle varie Giunte regionali, responsabili soprattutto di aver sempre considerato il problema di Carbonia non come problema essenzialmente regionale, ma come un problema essenzialmente nazionale.

Non si è voluto e non si vuole, onorevole Corrias, trovare un giusto equilibrio tra il principio della produttività e quello della socialità; proprio nel caso di Carbonia non si è voluto impostare il problema tenendo presenti questi due principi, ormai comunemente considerati essenziali per una politica economica democratica. Oggi in Italia si consumano ancora 5.400.000 tonnellate di carbone, ed è inspiegabile come si possa continuare a sostenere che il mercato nazionale non può assorbire più di un milione di tonnellate di carbone Sulcis. Eppure la Edison, data una situazione di particolare contingenza in cui sono venute a trovarsi le raffinerie di petrolio, richiede affannosamente carbone, e a Portovesme e a Sant'Antioco non un chilogrammo di carbone rimane invenduto. Si può ritenere quindi che il mercato potrebbe assorbire ben più di un milione di tonnellate di carbone.

Nella situazione, un altro elemento negativo è il fatto che nel settore dei trasporti nulla è stato fatto per colpa del Governo che continua a considerare la Sardegna non come parte del territorio della Repubblica, ma soltanto come colonia da sfruttare. Nè il Governo ha intrapreso alcuna azione di carattere sociale a favore di Carbonia, perchè i contributi concessi in questi ultimi anni sono stati destinati esclusivamente alle attrezzature tecniche dell'azienda, nel tentativo di renderle adeguate ai più recenti sistemi tecnici di produzione, così come è avvenuto in altri Paesi, come la Francia e la Germania, dove nel campo carbonifero gli impianti sono stati continuamente ammodernati per seguire i continui progressi della tecnica. Lo Stato ha quindi concesso i contributi per le attrezzature senza intraprendere alcuna azione di carattere sociale. Lo Stato, inoltre, costringendo la Carbosarda, nel periodo 1944-45, a vendere il carbone a prezzi bloccati, e ciò per

## II LEGISLATURA

## CLXIV SEDUTA

8 MARZO 1955

favorire la rinascita economica delle industrie delle altre regioni, ha impedito che l'azienda si assestasse economicamente e ponesse le premesse per un suo maggiore sviluppo; ed è sempre lo Stato ad impedire oggi la rinascita industriale della Sardegna, perchè lo sviluppo di Carbonia è la premessa essenziale — l'abbiamo detto infinite volte — per l'industrializzazione della nostra Isola.

Per nostra disgrazia, Carbonia viene considerata dal Governo solo come riserva per i periodi di emergenza, da utilizzare nella deprecabile ipotesi che scoppi un conflitto mondiale; soltanto allora l'azienda diventerebbe efficiente e verrebbero create migliori e più sicure condizioni di lavoro.

Si può dunque affermare, onorevoli colleghi, che esiste una responsabilità di tutti i Governi che si sono succeduti nella direzione del Paese, che esiste una specifica responsabilità del Governo attualmente in carica, per la sua inattività di fronte a un così grave problema contingente e per la disastrosa gestione amministrativa della Carbosarda, e che esiste, infine, una responsabilità morale della Giunta.

Oggi, però, si vogliono far gravare esclusivamente sui lavoratori le conseguenze di questi errori, e, invece di porre sul banco degli imputati i responsabili, si vogliono gettare sul lastrico 1.500 operai, condannando alla fame 5-6.000 persone. Eppure, i lavoratori hanno compiuto il maggiore sforzo per difendere le miniere, raddoppiando, dal 1948 ad oggi, il rendimento (è noto infatti che la resa è aumentata da 1,5 a 3), e per salvare questa nostra ricchezza hanno preso l'impegno di ridurre ulteriormente i costi di produzione, che a Cortoghiana e a Seruci potrebbero essere portati agli stessi livelli raggiunti dalla Monteponi nella miniera di Terras Collu; il costo verrebbe cioè portato da 10.000 lire la tonnellata, quale è oggi a Carbonia, a 7.500 lire. Se vi è qualcuno che deve subire le conseguenze di questa situazione, questo è proprio lo Stato, che ha il dovere di prendere i provvedimenti idonei a scongiurare il pericolo che oggi minaccia i lavoratori di Carbonia.

Le conclusioni alle quali noi siamo arrivati

attraverso un esame della situazione sono indicate nella mozione che abbiamo presentato. Ci auguriamo che su di essa si svolga un lungo dibattito, in modo che ciascun Gruppo e ciascun consigliere regionale si assumano precise responsabilità. Il Consiglio deve esprimere la sua opposizione ai licenziamenti e deve chiedere che venga rispettato il voto, più volte espresso dal Senato e dalla Camera, che non venga effettuato alcun licenziamento nelle aziende statali e parastatali. Dobbiamo insistere su questa tesi, sostenendo la necessità di aumentare la produzione del carbone, dato che il mercato nazionale può assorbire un quantitativo di carbone maggiore di quello che viene prodotto attualmente a Carbonia. Dobbiamo impedire i licenziamenti, perchè il mantenimento al lavoro di questi operai costituisce per il Governo uno stimolo per risolvere il problema di Carbonia che, in caso contrario, continuerebbe ad essere del tutto dimenticato. Ci auguriamo anche che, come è avvenuto nel passato, nella discussione di questa mozione il Consiglio regionale raggiunga ancora una volta l'unità. Per la Giunta, non accettare questa posizione significherebbe dichiarare il fallimento della sua politica di rinascita e tradire il preciso mandato affidato alla Giunta stessa dal Consiglio regionale, il quale più volte ha affermato che a Carbonia non devono essere effettuati altri licenziamenti.

Se la Giunta, onorevole Corrias, è in buona fede, sappia trarre da questo incidente le debite conclusioni politiche. Solo se questo avverrà, la Giunta potrà salvare la sua dignità, e il prestigio della Regione e del Consiglio regionale potrà essere considerato qualcosa di concreto, e non una illusione. Solo in questo caso i lavoratori di Carbonia e le popolazioni sarde potranno credere che la Giunta e il Consiglio abbiano compiuto ogni sforzo possibile o abbiano lottato invano contro ostacoli insormontabili, contro uomini che si sono dimostrati sordi ad ogni spirito di solidarietà umana, anche quando questo loro atteggiamento contrastava con gli interessi economici dell'intero Paese.

Questa volta, a mio parere, la questione non riguarda i rapporti fra gli schieramenti di de-

## II LEGISLATURA

## CLXIV SEDUTA

8 MARZO 1955

stra o di sinistra, fra la maggioranza e la minoranza di questo Consesso, ma riguarda i rapporti tra il Consiglio regionale e il popolo sardo. Sia dunque, onorevole Alfredo Corrias, all'altezza dell'ora tragica che la Sardegna attraversa. Dimostri al Governo centrale che la Sardegna, pur dibattendosi nella sua secolare miseria, ha ancora uomini che tengono alto il senso dell'onore, della fierezza e della dignità! (*Consensi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

**CAPUT (M.S.I.).** Data la mia posizione nella lista degli iscritti a parlare, io dovrei parlare più tardi.

**PRESIDENTE.** Faccio rilevare all'onorevole Caput che l'articolo 67 del Regolamento stabilisce che i consiglieri hanno la parola alternativamente, pro e contro.

**CAPUT (M.S.I.).** Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io mi trovo a questo punto perplesso, poichè ritenevo che si dovesse discutere la mozione presentata dai colleghi della sinistra, nella quale mozione si chiede che il Consiglio, di fronte al provvedimento di licenziamento di 1.500 operai da parte della Carbosarda, esprima la sua protesta e impegni la Giunta a svolgere un'azione per sventare tale minaccia. La mia perplessità è dovuta al fatto che, a mio avviso, la discussione finora non ha affatto seguito le linee tracciate nella mozione. Mi rendo perfettamente conto della gravità della situazione e non dimentico la necessità che il Consiglio tragga conclusioni pratiche dall'esame della situazione; tuttavia, non posso fare a meno di rilevare che a questo contrasto si è giunti per il fatto di essere partiti da presupposti che dovrebbero essere lasciati fuori della porta di quest'aula.

E' stato detto qui, nel pomeriggio di ieri, che il Sottosegretario Battista, ribadendo la decisa volontà degli organi del Governo di effettuare i licenziamenti, abbia riversato la colpa della situazione di Carbonia sugli organi della Regione Sarda. Io non so se ciò sia vero, ma, se

lo fosse, ci troveremmo dinanzi ad un giuoco di scarica-barile, volgare giuoco, anche se fatto da un Sottosegretario. E non sarebbe neanche un giuoco intelligente, perchè è risaputo che il compito di predisporre piani esecutivi e di stanziare le somme occorrenti per la loro esecuzione è del Governo e non degli organi della Regione Sarda. Ma non sarebbe intelligente soprattutto perchè, se anche fosse vero che gli organi della Regione Sarda hanno ritardato nel predisporre i piani esecutivi — anche ammesso che ciò rientri nella loro competenza o costituisca un loro obbligo — non per questo il Governo va esente da responsabilità, perchè fra i suoi doveri vi è anche quello di supplire alle eventuali deficienze degli organi regionali (sempre che, ripeto, si possa parlare di deficienza di questi ultimi). Ma non mi sorprenderebbe se il Sottosegretario Battista, per dare una apparente giustificazione al provvedimento di licenziamento, avesse fatto realmente ricorso ad un pretesto così poco intelligente, addossando cioè la responsabilità del provvedimento agli organi della Regione, che non avrebbero tempestivamente predisposto i piani per lo sviluppo e il potenziamento dell'azienda mineraria di Carbonia. Non mi sorprenderebbe e non mi sorprende, perchè il Governo indubbiamente persegue una politica di smobilitazione della azienda mineraria di Carbonia ed ha la necessità di trovare un pretesto.

Non è la prima volta che, nel tentativo di attuare il piano di smobilitazione, il Governo ricorre a futili pretesti dialettici, e voi ricorderete, colleghi del Consiglio, che alcuni mesi fa, nel tentativo di dare attuazione a questo piano di smobilitazione, di ridimensionamento, di riduzione della produzione, si è fatto ricorso al pretesto del mancato arrivo del legname occorrente per le armature della miniera, per sostenere la necessità di sospendere il lavoro e di licenziare gli operai. Il legname poco dopo arrivò, e si venne a sapere che la Direzione dell'azienda, mentre proponeva i licenziamenti, era a conoscenza del fatto che il legname era già in viaggio. Si ebbe, quindi, la chiara dimostrazione che si trattava solo di un pretesto. Il tentativo fallì per le reazioni suscitate dal-

## II LEGISLATURA

## CLXIV SEDUTA

8 MARZO 1955

la minaccia del provvedimento, e l'arrivo del legname servì alla Direzione dell'azienda per giustificare il ritiro del provvedimento stesso e salvare le apparenze.

E mi sorprende ancora meno il fatto che il Sottosegretario Battista, nella ricerca di un pretesto che gli consentisse di giustificare il provvedimento, abbia trovato alleati proprio i colleghi delle sinistre, i quali, infatti, hanno sostenuto ieri, e hanno ripetuto oggi sia pure in tono minore, che la colpa del provvedimento è degli organi della Regione. Se questa fosse solo un'affermazione polemica, non avrebbe gravi conseguenze, ma quando i colleghi delle sinistre sostengono la necessità di squalificare la Giunta per l'azione che ha svolto o che non ha svolto circa il problema di Carbonia, si mettono in aperta contraddizione con i termini della loro mozione, e ciò reca un grave danno agli interessi della popolazione di Carbonia. Come potrà mai la Giunta svolgere quell'azione efficace che voi (*rivolto alle sinistre*) richiedete nella vostra mozione, se volete squalificarla e toglierle qualunque autorità?

A me pare che, dopo questa discussione, gli unici risultati pratici cui la vostra mozione tende, siano quelli di elevare, Giunta e Consiglio concordi, una vibrante protesta e di assumere un atteggiamento che si dimostri una volta tanto efficace, poichè gli atteggiamenti precedentemente assunti, anche quando vi è stata piena concordia di spiriti e di intenti, non hanno sortito l'effetto sperato.

Ma non si può certo ottenere nulla squalificando proprio l'organo al quale si chiede di svolgere un'azione per far revocare i licenziamenti e per indurre il Governo a mantenere la promessa di attuare un programma di sviluppo e di potenziamento di Carbonia e di aumento della produzione, abbandonando il programma di smobilitazione e di ridimensionamento.

Il problema dei licenziamenti ha due aspetti: uno — umano e sociale — contingente, e un altro che riguarda le sorti future dell'azienda carbonifera. E' facile per chiunque rendersi conto delle conseguenze del licenziamento di 1.500 capifamiglia, particolarmente tragico in un momento come questo e in un settore così

provato dagli ondeggiamenti e dalle incertezze della politica economica del Governo. Dinanzi a questa situazione tutti sentono la necessità di reagire, di protestare e di chiedere, a chi ha il potere e il dovere di farlo, di usare ogni mezzo affinché il provvedimento venga revocato.

Ma noi riteniamo che il secondo aspetto del problema sia molto più grave, perchè è chiaro che il licenziamento di questi 1.500 operai tende a raggiungere il fine ultimo di ridurre la produzione e ridimensionare l'azienda, in contrasto con gli impegni del Governo centrale e con le aspirazioni del popolo sardo e dei suoi organi rappresentativi. Io penso, colleghi del Consiglio, che il licenziamento di una parte degli operai impiegati nel bacino carbonifero sarebbe comprensibile solo se non si inquadrasse in un piano che ha per fine ultimo la smobilitazione, la riduzione della produzione, il ridimensionamento dell'azienda. Sarebbe, anzi, perfino accettabile, se fosse inquadrato in un piano, seriamente e profondamente studiato, di aumento della produzione, di ammodernamento degli impianti, di sviluppo della attività industriale del bacino carbonifero. Attraverso i contatti che io ho potuto avere con elementi della popolazione di Carbonia, ho riportato l'impressione che gli stessi operai non sarebbero alieni dall'accettare un sacrificio di carattere transitorio, se questo sacrificio fosse in avvenire di qualche utilità per l'interesse generale, rendesse cioè possibile l'attuazione dei piani di aumento della produzione, di potenziamento degli impianti e di sviluppo delle attività industriali del bacino carbonifero. E non vi ha dubbio che gli operai accetterebbero una simile prospettiva, perchè gli operai, che vivono direttamente i problemi inerenti il loro lavoro e ne vedono chiaramente le possibili soluzioni, sono molto più comprensivi e intelligenti di quanto si ritenga.

Non vi è dubbio che, per produrre di più occorre non solo aumentare le possibilità di consumo e di utilizzazione del carbone, ma occorre anche diminuire il costo di produzione, e non si può diminuire il costo di produzione se non

## II LEGISLATURA

## CLXIV SEDUTA

8 MARZO 1955

si elimina la manodopera eccedente e gli invalidi, che gravano in misura notevole sul costo di produzione del carbone. Occorre, soprattutto, selezionare la manodopera, preoccupandosi, naturalmente, della assistenza e dell'avvio ad una nuova occupazione dei lavoratori che dovessero essere eliminati.

Ma, se il licenziamento di questi 1.500 operai e gli altri licenziamenti che disgraziatamente dovessero seguire non venissero inquadrati in un piano già predisposto di sviluppo, potenziamento ed aumento della produzione, allora si avrebbe la dimostrazione inconfutabile che esiste un preciso e, oserei dire, cinico proposito di far morire l'azienda carbonifera o per lenta consunzione o per morte violenta. In tal caso, però, non si può pretendere di ottenere il consenso degli operai e neppure quello degli organi che rappresentano quegli operai e tutto il popolo sardo, che è anche esso interessato alla soluzione di questo problema. Numerosi argomenti possono essere ricavati dalla storia della questione di Carbonia per dimostrare che il Governo, anche quando era costretto dall'atteggiamento del Parlamento a dare assicurazioni formali che avrebbe adottato la soluzione più favorevole per Carbonia, ha sempre avuto, per la pressione che gli interessi contrari esercitano sulla politica governativa, la volontà di soffocare Carbonia. Ma su questi argomenti non mi soffermerò, nè mi occuperò delle ragioni che hanno determinato l'atteggiamento del Governo. Non ha alcuna importanza, infatti, che Carbonia sia o no considerata un bubbone autarchico, un errore da correggere, oppure che il Governo ne voglia la morte per ragioni tecniche. Mi limiterò a ricordare — per dimostrare che, quali che siano le conclusioni alle quali perverranno le indagini tecniche, esiste un preciso dovere del Governo di sanare la situazione — che nel 1944-45, quando il carbone veniva prodotto a costi molto bassi rispetto al prezzo di mercato, il Governo non ha consentito che l'azienda ritraesse gli utili che le avrebbero permesso di organizzarsi su basi economicamente sane e non ha consentito che la Sardegna in generale, e il Sulcis in particolare, ritraessero i benefici che il momento economi-

co offriva. E' stato imposto, invece, un prezzo bloccato a beneficio esclusivo dell'industria di altre regioni. E' giusto il concetto che l'interesse particolare deve sottostare alle esigenze dell'interesse generale, concetto che si collega sul terreno spirituale al principio della solidarietà nazionale; però questo concetto deve essere basato sulla reciprocità, ed ora che il momento economico è cambiato, ora che le industrie del Nord non hanno più necessità di acquistare il carbone Sulcis, la comunità nazionale deve risolvere il problema di Carbonia, deve cioè adempiere l'obbligo che le deriva dai principii di solidarietà e di reciprocità. Il Governo ha l'obbligo di sovvenire l'azienda carbonifera, di sovvenire questo settore vitale per la economia della Sardegna.

Ora, poichè il Consiglio ha più volte esaminato e discusso il problema di Carbonia, sia sotto il suo aspetto tecnico sia sotto il suo aspetto politico, premesso che la Giunta non può rendersi complice del Governo nell'attuazione di un indirizzo evidentemente contrastante con gli interessi della Sardegna, mi pare che il dibattito dovrebbe quindi essere indirizzato alla ricerca dell'azione che la Giunta deve svolgere per ottenere che questo provvedimento venga, se non revocato, almeno sospeso in attesa che vengano predisposti i famosi piani di sviluppo e potenziamento degli impianti e di aumento della produzione. E poichè la Giunta, in ottemperanza ai voti unanimemente espressi dal Consiglio, ha fatto tutto quanto era possibile per indurre gli organi responsabili a risolvere il problema e ad adempiere agli obblighi che derivano loro dai principii di equità, moralità e solidarietà nazionale, dato che l'azione fin qui svolta si è rivelata inefficace, si tratta di vedere quale nuovo atteggiamento della Giunta e del Consiglio può condurre ad un risultato concreto.

A nulla sono valsi i contatti con le personalità direttamente o indirettamente interessate al problema, lo studio in Sardegna e fuori della Sardegna della possibilità di aumentare la produzione e di sviluppare l'azienda, a nulla è valsa qualunque azione politica. Si è riusciti ad ottenere solo il rinnovo di impegni e di assi-

curazioni formali da parte degli organi responsabili.

Sono trascorsi diversi anni dal sorgere di questo grave problema e la situazione continua a peggiorare, perchè ci si allontana sempre più dalle mete che il Consiglio aveva posto all'azione della Giunta.

A questo punto, mi pare opportuno ricordare che, se non sbaglio, l'illustre Presidente della Giunta, alle sinistre che lo invitavano a dimettersi, ha risposto che la Giunta è disposta a dimettersi purchè si dimetta anche il Consiglio, dato che la Giunta ha seguito scrupolosamente, nella sua azione, le indicazioni del Consiglio, ha attuato la volontà del Consiglio e quindi è fallita non solo l'azione della Giunta, ma anche quella del Consiglio. Il Presidente della Giunta si è quindi dichiarato disposto a presentare le sue dimissioni, purchè si dimetta tutto il Consiglio. Questa può essere una soluzione, ed io sono favorevole alla sua adozione.

ZUCCA (P.S.I.). Nominerebbero un Commissario.

CAPUT (M.S.I.). Non vedo niente di strano in una proposta di dimissioni collettive. Sarebbe, piuttosto, strano che qualcuno avesse paura di perdere le indennità consiliari!

LAY (P.C.I.). Ma non faccia ridere!

CAPUT (M.S.I.). Riesco a far ridere solo quando parlo di lei. (*Vivaci interruzioni a sinistra. Scambio di battute*).

Non vedo niente di strano nel fatto che noi, rappresentanti del popolo sardo, del quale dob-

biamo difendere gli interessi, poichè non possiamo esercitare il nostro mandato e poichè vengono respinte le istanze sacrosante da noi avanzate, rassegniamo le dimissioni. E' una proposta ragionevole.

LAY (P.C.I.). Faccia piuttosto lei il harakiri!

CAPUT (M.S.I.). Potrà o no essere accolta, ma quella di dimettersi è una proposta ragionevole.

Per concludere, io vi invito, se volete respingere questa proposta, a trovare un altro atteggiamento che produca risultati utili. Ricordate che la vostra azione, per quanto degna della migliore considerazione, non ha prodotto alcun effetto, nè è riuscita a scongiurare il pericolo della smobilitazione e del ridimensionamento. Spetta quindi a voi, signori della Giunta, trovare un'altra linea di azione. Se la soluzione che voi proporrete apparirà idonea a tutelare gli interessi della Sardegna in relazione alla situazione contingente e alle prospettive per il futuro, noi daremo la nostra approvazione. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 12 e 40.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

---

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1956